

¹⁸Poi Dio il SIGNORE disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui». ¹⁹Dio il SIGNORE, avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, e perché ogni essere vivente portasse il nome che l'uomo gli avrebbe dato. ²⁰L'uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei

campi; ma per l'uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui. ²¹Allora Dio il SIGNORE fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. ²²Dio il SIGNORE, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo. ²³L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie

ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo». ²⁴Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne. ²⁵L'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna.

(Genesi 2, 18-25)

Le famiglie nell'Antico Testamento

L'Antico Testamento, che copre un arco temporale di più di millecinquecento anni, non si preoccupa di offrirci un particolare modello di famiglia. Semplicemente assume quelli presenti nella società di allora

Paolo Ribet

Da almeno una trentina d'anni il modello «classico» di famiglia è in discussione. Soprattutto tra i più giovani nascono e si impongono, con una certa rapidità, nuovi modi di convivenza. Solo per citarne alcuni: coppie che non si sposano, coppie di persone dello stesso sesso, bambini che a seguito di un divorzio hanno quattro genitori... e si potrebbe continuare. Mentre il modello «classico» viene difeso strenuamente da diverse parti della società civile e religiosa e viene imposto come l'unico possibile, da più ambienti si insiste sul fatto che non si può far finta che queste realtà multiformi non esistano e che quindi lo Stato deve riconoscere le nuove forme di convivenza, definendo i loro diritti e doveri. Il Sinodo del 2010, votando l'ordine del giorno sulla benedizione delle coppie dello stesso sesso, ha di fatto messo le chiese di fronte alla complessità di tutti questi fenomeni, obbligandole a prenderne atto e ad approfondire l'intera materia. Una tale situazione richiede infatti una seria riflessione sui modelli etici, perché non siamo abituati a una simile pluralità di convivenze e il rischio che corriamo è quello del disorientamento.

Nel protestantesimo, in ogni discussione, è costume chiedersi: «Che cosa dice la Bibbia?». Ora, pur coscienti del fatto che la Scrittura non è un codice di leggi ma è l'annuncio della grazia di Dio, in questa breve serie di quattro studi biblici vogliamo cercare alcuni stimoli che ci permetteranno di riflettere sull'intera materia. Nel fare questo, dobbiamo però essere estremamente attenti, perché il mondo di Abramo, o di Gesù, o di Paolo è terribilmente lontano dal nostro e ciò che per noi è fondamentale, per gli antichi poteva essere assolutamente indifferente mentre, al contrario, ciò che era importante tremila anni fa a noi può apparire secondario se non addirittura scandaloso. C'è un'ulteriore avvertenza da fare: le parole cambiano di contenuto, nel corso del tempo, e le stesse parole «fami-

glia» e «matrimonio» hanno per noi delle risonanze molto diverse da quelle che avevano nel passato.

La domanda fondamentale che di solito ci si pone affrontando questo tema è: il matrimonio (e la famiglia) è un istituto voluto da Dio? E, se sì, in quali forme?

Il testo biblico che solitamente viene citato per primo nei manuali è quello di Genesi 2, su cui ci vogliamo fermare. Di qui parte anche il *Testo Comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia* del 1997, laddove, al punto 1.2 (intitolato «il matrimonio») afferma: «La coppia umana è creazione di Dio. Dio ha formato l'uomo e la donna, ciascuno in vista dell'altro. È questo il fatto fondamentale, voluto da Dio, che caratterizza il matrimonio, cioè l'unione della coppia nel vincolo dell'amore coniugale. Il matrimonio è vissuto come risposta gioiosa (Genesi 2, 23) dell'uomo e della donna alla loro creazione e si costituisce dove un uomo e una donna, secondo il disegno divino, mediante il reciproco consenso, si uniscono come marito e moglie».

In senso generale, sono parole assolutamente condivisibili; ma, dal punto di vista strettamente testuale, si può notare come quella del *Testo Comune* sia una lettura «modernizzata» di Genesi 2, riportata, cioè, alla sensibilità del lettore contemporaneo. Faccio solo due esempi: innanzitutto, la «risposta gioiosa» del versetto 23 viene solo dall'uomo e, in secondo luogo, la menzione del «reciproco consenso» rappresenta una applicazione del nuovo Diritto di famiglia al testo biblico, perché nell'antichità il consenso, soprattutto della donna, non era affatto richiesto.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi in cui, in vari modi, i due termini creazione/matrimonio vengono immediatamente collegati, tanto che si arriva a parlare del matrimonio come di un «ordinamento che emerge dalla stessa crea-

zione».

Però, se queste interpretazioni tradizionali non vanno bene, qual è la lettura che dobbiamo fare del nostro testo? Su Genesi 2, 23-24 è uscito alcuni anni fa un bello studio del prof. Garrone. Egli osserva che l'autore biblico vuole descrivere soltanto un movimento che è sotto gli occhi di tutti: l'uomo è attratto dalla donna, la quale è «carne della sua carne», pur essendo diversa da lui. Tale attrazione è tanto forte che il giovane uomo «strappa» il rapporto con i genitori per costruirne uno nuovo, ricomponendo così un'unità originaria della carne. Il prof. Garrone, quindi conclude: «Sebbene scritto nel quadro di una società patriarcale che legava strettamente sessualità e matrimonio e che esercitava un forte controllo sulle relazioni tra uomo e donna, il testo non mostra alcun segno di voler esprimersi in termini matrimoniali, ma vuole spiegare a partire dalla creazione una delle realtà più misteriose dell'umano, quella che Proverbi 30, 19 definisce "il cammino di un uomo in una giovane donna"».

L'Antico Testamento, che copre un arco temporale di più di mille e cinquecento anni, non si preoccupa di offrirci un particolare modello di famiglia. Semplicemente assume quelli presenti nella società, per cui si passa da una «casa» (questo è il termine che viene usato) che assomiglia a un clan e in cui un uomo poteva avere più mogli, a quella più strettamente monogamica dei tempi più vicini a Gesù. Dunque non esiste un unico modello che possa essere immediatamente ricopiato nel nostro tempo.

D'altra parte, se vogliamo comprendere che cosa fosse la famiglia nel tempo biblico, è importante cogliere il fatto che questa si fondava essenzialmente su due pilastri. Il primo era l'importanza di avere dei figli, per cui possiamo ricordare l'esempio di Tamar che si veste da prostituta e ha un rapporto con suo suocero Giuda, pur di dare un figlio al suo defunto ma-

rito (Genesi 38) – e per questo viene lodata. E il secondo era il fatto che, nella casa, tutto (compresa la moglie) era proprietà del marito. Basti, al riguardo, ricordare il decimo comandamento che vieta di «desiderare la casa del tuo prossimo, la moglie del tuo prossimo... né cosa alcuna del tuo prossimo», in cui la donna, dunque, è menzionata fra i possedimenti del capo famiglia. Poi, certo, esistevano anche i sentimenti, tra cui l'amore. Ho sempre trovato molto bello il versetto che dice che «Giacobbe servì sette anni (suo zio Labano) per Rachele e gli parvero pochi giorni, a causa del suo amore per lei» (Genesi 29, 20). Ma questo non impedì a Giacobbe di avere undici figli dall'altra moglie Lea e da due concubine.

La famiglia, dunque, nelle sue varie forme, ha certamente un ruolo centrale nella struttura della società. Ma si tratta sempre di una struttura molto lontana dalla nostra sensibilità, non applicabile al nostro tempo. Tanto più che, soprattutto parlando dal punto di vista teologico, a fianco di questa centralità dobbiamo tenere presente il fatto che esiste anche una sua relativizzazione. A esempio, Abramo viene invitato a lasciare il suo paese e la sua famiglia per rispondere alla vocazione che Dio gli rivolge. A Osea viene ordinato di sposare una prostituta sacra e a Geremia viene detto che non può sposarsi (16, 1-4).

Possiamo quindi concludere, con le parole di Giorgio Girardet: «Per quanto non si trovi nell'Antico Testamento una riflessione critica sulla famiglia, o un qualche invito a rivederne le strutture fondamentali, essa viene più volte relativizzata, in nome della chiamata di Dio: si trattava chiaramente di un'indicazione profetica, che rimaneva marginale rispetto alla vita comune della gente, che non toccava l'insieme del popolo, ma solo delle vocazioni particolari: ma era comunque un atto di discontinuità che troverà ulteriori sviluppi nel Nuovo Testamento».

(Prima di una serie di quattro meditazioni)

PER APPROFONDIRE

- D. Garrone, *Matrimonio come ordinamento della creazione? Alcune considerazioni esegetiche*, in *Protestantesimo* 1/2008
- E. Bein Ricco cur., *Nuovi volti della famiglia. Tra libertà e responsabilità*, Claudiana 1997
- M. M. Wilfong, *Genesis 2: 18-24, in Interpretation* 1/1988

Preghiera

Signore, Padre, noi siamo tuoi, ti apparteniamo.
Quando ci siamo sviati e perduti, tu, Signore, in Gesù Cristo hai cercato e salvato ciò che era perduto.
Spirito di Dio, santo e fedele, guidaci nella ricerca della nostra vita, in mezzo alle prospettive e alle incertezze del nostro tempo.

Nel nostro naturale anelito alla indipendenza e all'autonomia, facci capire che per noi, tue creature, c'è vera libertà solo nel rapporto vivo con te, e dacci di vivere questa libertà in te, amandoti, e amando il nostro prossimo, da te amato, cercato, salvato come noi.

Marc Chagall, *Les amoureux de Venise*, 1957

¹Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, partì dalla Galilea e se ne andò nei territori della Giudea che sono oltre il Giordano. ²Una grande folla lo seguì, e là Gesù guarì i loro malati. ³Dei farisei gli si avvicinarono per metterlo alla prova, dicendo: «È lecito mandar via la propria moglie per un motivo qualsiasi?». ⁴Ed egli rispose loro: «Non avete letto che il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina e che disse: ⁵«Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne»? ⁶Così non sono

più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi». ⁷Essi gli dissero: «Perché dunque Mosè comandò di scriverle un atto di ripudio e di mandarla via?». ⁸Gesù disse loro: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così. ⁹Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

¹⁰I discepoli gli dissero: «Se tale è la situazione

dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prender moglie». ¹¹Ma egli rispose loro: «Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato. ¹²Poiché vi sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; vi sono degli eunuchi, i quali sono stati fatti tali dagli uomini, e vi sono degli eunuchi, i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

(Matteo 19, 1-12)

Le famiglie nel Nuovo Testamento

Oggi Matteo 19 è spesso citato nel contesto del dibattito sulla sacramentalità del matrimonio o sulla liceità del divorzio. Una simile lettura è però fortemente limitativa della portata delle parole di Gesù

Paolo Ribet

Siamo ormai alla fine della missione in Galilea e Gesù si dirige verso Gerusalemme. In questo passaggio Gesù non è solo ma, ci dice Matteo, era seguito da una gran folla. Questa, però, non era composta soltanto da discepoli pronti a ricevere il suo insegnamento o da malati in cerca di guarigione. Vi erano anche avversari che tendevano insidie. È così che dei farisei si sono avvicinati per porre un quesito: «È lecito mandar via la propria moglie per un motivo qualsiasi?». Matteo ci dice che volevano metterlo alla prova. Francamente, riesce difficile capire dove fosse il tranello, perché quella era una questione molto dibattuta al tempo di Gesù. Era dibattuta non tanto nel merito, cioè se si potesse ripudiare la moglie, perché al riguardo c'era la norma molto chiara di Deuteronomio 24: «Quando un uomo sposa una donna che poi non vuole più, perché ha scoperto qualcosa di indecente a suo riguardo, le scriva un atto di ripudio, glielo metta in mano e la mandi via» – il problema era piuttosto di sapere quanto ampia fosse la discrezionalità del marito. Il tranello è più visibile nelle parole riportate da Marco (cap. 10), dove la domanda è più diretta e concerne il fatto stesso se sia possibile mandar via la moglie. In quel caso, Gesù avrebbe potuto essere accusato di andare contro la legge di Mosè. In Matteo è diverso e l'argomento è trattato con maggiori sfumature, segno evidente che nella sua comunità il problema era vivacemente dibattuto.

Nella sua risposta, Gesù, come spesso gli accade, radicalizza il problema che gli viene posto, lo sposta dalle varie possibili casistiche – come era abitudine fare nella cultura del tempo – alla radice stessa della questione. Il Maestro, infatti, non risponde se o quando sia possibile il ripudio; ma pone di fronte ai suoi interlocutori il senso stesso della coppia e del rapporto di coppia. E lo fa citando i due racconti della creazione riportati nei primi capitoli della Genesi.

Come si sa, i racconti della creazione sono

due, provenienti da tradizioni diverse e con attenzioni parzialmente differenti. Il primo, contenuto in Genesi 1-2, 4a, ha una visione più generale e lì si dice che Dio ha creato l'Uomo (cioè l'umanità) e lo ha creato maschio e femmina. Da un lato, dunque, l'umanità è un'entità singola e tutti gli esseri umani stanno di fronte a Dio uniti da un vincolo di solidarietà. Ma, d'altro canto, l'umanità è anche una comunità, maschio e femmina, e né l'uno né l'altra riproducono pienamente l'immagine di Dio, se presi singolarmente. Solo in entrambi Dio viene rispecchiato appieno. Il secondo racconto, in Genesi 2, 4b-25, è invece centrato più sulla creazione dell'uomo (maschio) dalla terra e sul nuovo atto creativo di Dio che trae la donna dalla famosa costola di Adamo.

Ebbene, Gesù mette insieme il messaggio delle due narrazioni, ponendo così in forte rilievo l'unità originaria della coppia uomo/donna e leggendo dunque la relazione sessuale come la ricomposizione di quell'unità che era nella volontà creatrice di Dio. La coppia, infatti, non è soltanto la somma di due singoli individui, è qualcosa di più: è una realtà che prima non esisteva e che porta impressa la matrice della «immagine e somiglianza di Dio». Nel primo articolo abbiamo notato come il senso del racconto di Genesi 2 non risieda nell'istituzione del matrimonio, come spesso si interpreta, in quanto l'autore biblico vuole esprimere semplicemente quello che Proverbi 30, 19 definisce «il cammino di un uomo in una giovane donna». Però, Walter Brueggemann, nel suo bel commento alla Genesi, pur riconoscendo che questo argomento non fosse centrale nelle intenzioni del narratore, ritiene che la descrizione che qui viene data del rapporto tra uomo e donna si dimostri di estrema attualità per il lettore moderno. Il testo, egli scrive, ha subito molti fraintendimenti nel corso della storia ed è stato utilizzato

per giustificare la subordinazione della donna. Nella scena di Genesi 2 non vi è subordinazione, ma reciprocità. L'alterazione di questa reciprocità e il disordine nel desiderio vengono infatti presentati solo alla fine del capitolo terzo, dopo la caduta. «Nel giardino di Dio, conclude il Brueggemann, come Egli lo aveva predisposto, vigevano reciprocità e uguaglianza. Nel giardino di Dio, come esso è divenuto, permeato di sfiducia, vigono dominio e disparità. Ma questa alterazione non viene affatto presentata come il volere del Giardiniere».

Le parole di Gesù esprimono dunque un doppio messaggio: hanno un valore per tutti, uomini e donne, perché marciano fortemente il valore stesso della coppia – ma hanno un valore speciale per gli uomini che si ritenevano legittimati a mandare via la moglie se, come diceva rabbi Akiba, ne trovavano una più bella. Si tratta di una difesa della donna che va al di là dell'atto pubblico di ripudio che restituiva la libertà alla donna.

Gesù pare dunque negare la possibilità della separazione. Ma esiste anche la «durezza del cuore». La legge di Mosè, osserva Gesù, non impone il ripudio però, a causa della durezza del cuore, lo consente. A questo punto, però, Matteo inserisce le parole (non si può mandar via la moglie) «quando non sia per motivo di fornicazione» che mancano in Marco e che rispecchiano evidentemente una problematica presente nella sua comunità. Non possiamo entrare nel dettaglio sul significato di questa parola; ma osserviamo che la precisazione rispecchierebbe la situazione matrimoniale in cui si trovavano alcuni nuovi convertiti provenienti dal paganesimo e che faceva problema nella prima chiesa cristiana. Questa lettura mostra come le affermazioni di Gesù siano state da subito lette all'interno del contesto delle comunità e modulate in modo da rispondere a esigenze concrete. L'insegnamento fundamenta-

le del Maestro dunque rimane, pur col mutare delle realtà in cui si deve applicare.

Oggi Matteo 19 è spesso citato nel contesto del dibattito sulla sacramentalità del matrimonio o sulla liceità del divorzio e, ovviamente, esegeti protestanti e cattolici lo interpretano in modi molto diversi. Una simile lettura è però fortemente limitativa della portata delle parole di Gesù. Ritornare a dibattere su «divorzio sì o divorzio no» significa assumere molto più lo spirito dei farisei che ponevano la domanda che lo spirito della risposta di Gesù. Rimanere legati a questo modo di porre i problemi significa dimenticare le forti parole con cui Gesù ha relativizzato la sua stessa famiglia: «chi sono mia madre e i miei fratelli?...» e incorrere anche nel rimprovero, mosso da Karl Barth, di identificare il concetto di matrimonio con la sua forma borghese ed ecclesiastica, con l'istituto dello spozalizio, pensando tutti i problemi in una prospettiva giuridica anziché teologica.

Nelle parole di Gesù noi leggiamo una comprensione della realtà umana e del rapporto di coppia che credo vada ancora in buona parte scoperta. Non tanto o non solo perché, coerentemente con la tradizione protestante, si vede nel matrimonio e nella relazione tra due persone la risposta alla vocazione di Dio, ma anche perché è nella relazione con l'altro o l'altra che si coglie la realizzazione di sé. Troppo spesso questa relazione viene banalizzata, sia rinchiudendola dentro delle formule che finiscono per trasformarsi in una gabbia soffocante, sia relativizzandola e forzandola dentro lo schema moderno dello «usa e getta». La parola di Gesù, che contiene una severità che spaventa persino i discepoli, ci chiama al difficile compito di scoprire noi stessi con e nell'altro o l'altra, non decantando il buon tempo antico (che tanto buono non era), non limitandosi alla ricerca di nuove formule giuridiche che possano accontentare gli uni o gli altri, ma approfondendo la ricerca di senso per noi e per coloro che sono intorno a noi.

(Seconda di una serie di quattro meditazioni)

PER APPROFONDIRE

- K. Barth, *Uomo e donna*, Gribaudi 1969
- H. Baltensweiler, *Il matrimonio nel Nuovo Testamento*, Paideia 1981
- D. R. A. Hare, *Matteo*, Claudiana 2006
- P. Bonnard, *L'Evangile selon Saint Matthieu*, Delachaux et Niestlé 1970
- W. Countryman, *Sesso e morale nella Bibbia*, Claudiana 1998

Preghiera

Dio di tutte le liberazioni, alla tua immagine ci hai formati.
Ci hai creati uomo e donna, hai voluto la nostra unione e armonia.
Alle nostre cure hai affidato la terra, ai nostri figli hai promesso la benedizione.
Ci hai dato lo spirito di discernimento

perché ti conosciamo, il potere della parola per celebrare le tue lodi, la forza dell'amore per abbandonarci a te nella gioia.
Su questa via meravigliosa, o Dio, ci hai chiamati a condividere il tuo essere stesso, la conoscenza di te, la tua gioia profonda.



(Coppia a cavallo, dettaglio di un pannello che narra la storia di Tristano e Isotta. Ivoire, Paris, 1340-1350)

¹²Ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa è utile. Ogni cosa mi è lecita, ma io non mi lascerò dominare da nulla. ¹³Le vivande sono per il ventre, e il ventre è per le vivande; ma Dio distruggerà queste e quello. Il corpo però non è per la fornicazione, ma è per il Signore, e il Signore è per il corpo; ¹⁴Dio, come ha risuscitato il Signore, così risusciterà anche noi mediante la sua

potenza. ¹⁵Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne membra di una prostituta? No di certo! ¹⁶Non sapete che chi si unisce alla prostituta è un corpo solo con lei? «Poiché», Dio dice, «i due diventeranno una sola carne». ¹⁷Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui. ¹⁸Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che

l'uomo commetta, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo. ¹⁹Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi. ²⁰Poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.

(1 Corinzi 6, 12-20)

«Glorificate Dio nel vostro corpo»

«Nel Signore»: questa è la dimensione nella quale dobbiamo pensare la nostra esistenza cristiana. Dalla iniziativa di salvezza di Dio discendono anche le nostre scelte etiche e l'uso che noi facciamo della nostra vita e del nostro corpo

Paolo Ribet

Che cosa succede a Corinto? Perché Paolo è così polemico con i suoi interlocutori? Se posso semplificare le questioni, mi sembra di poter dire che una parte dei Corinzi aveva colto dalla predicazione di Paolo soprattutto due affermazioni: (a) che il credente in Cristo è animato dallo Spirito Santo e (b) che non è più sottoposto alla legge ebraica. Essi avevano tradotto queste due affermazioni nel loro linguaggio, portandole alle estreme conseguenze e marcando una netta separazione fra ciò che è carnale, terreno (il corpo) e ciò che è spirituale, una scintilla divina che abiterebbe dentro di noi. Questo li portava a mettere in primo piano, nel culto, i doni dell'estasi e del parlare in lingue (segni eloquenti della presenza dello Spirito Santo) e, nella vita quotidiana, a considerarsi liberi da ogni convenzione e da ogni legame. Gli esempi concreti che Paolo si trova a dover affrontare sono – tra gli altri – quello relativo a quel giovane che convive con la «moglie del padre» (cap. 5: si suppone che fosse la seconda moglie e che il padre fosse già morto) e quello di coloro di cui si parla al cap. 6 che presumibilmente decidevano di mantenere «puro e casto» il matrimonio e poi andavano con le prostitute. Si tratta dunque di comportamenti concreti, legati a una precisa situazione molto distante da noi. La risposta che Paolo dà non è però solo contingente, ma ci consente di cogliere il senso della profonda visione teologica che lo anima.

In primo luogo, egli dice ai suoi interlocutori che sbagliano perché distinguono e separano il piano della creazione dal piano della salvezza. Il fatto di essere stati inseriti con Cristo, attraverso il battesimo, nella dimensione del Regno, dice Paolo, non fa decadere il piano della creazione: la nostra storicità, la nostra carnalità non sono elementi da disprezzare perché noi siamo già risuscitati in Cristo. Paolo insiste su questo: è vero che siamo stati salvati, ma partecipiamo ancora in

modo pieno alla realtà della storia. In secondo luogo, Paolo affronta il tema della libertà. «Tu ci hai insegnato che siamo liberi», sembrano dire i Corinzi. «È vero», risponde Paolo. Ma nello stesso tempo pone la domanda su quale sia il fondamento dell'etica: l'affermazione che tutto è lecito (cioè la libertà) oppure l'affermazione che «non tutto è utile, non tutto edifica» (cioè la costruzione del bene comune)? Paolo ha sempre lottato contro coloro che volevano ingabbiare la grazia di Dio dentro delle norme morali che di fatto finiscono sempre per porre al centro l'uomo (con le sue capacità di realizzare la propria salvezza attraverso le «buone opere») invece di Dio e del suo amore. Ma ha anche sostenuto che ciò che dà valore alla libertà è il modo in cui viene vissuta.

In terzo luogo egli rivaluta la dimensione della fisicità. Noi siamo un corpo/anima vivente (Gen. 2, 7). Per questo Paolo polemizza con coloro che tendono a spiritualizzare la fede, vedendo nel corpo soltanto materia bruta, da disprezzare o da «lasciar andare» facendola sfogare nei suoi istinti perché tanto, si pensa, l'anima non ne è toccata. Quando Paolo parla del «corpo» vuol indicare la creatura umana, nella sua interezza e individualità, creata da Dio e inserita in una buona creazione. Per questo, quando critica il fatto di andare con le prostitute, cita Genesi 2: «i due diventeranno una sola carne». E quando parla del rapporto di coppia, Paolo non lo reputa soltanto un «rimedio alla concupiscenza» (come si è insistito nella tradizione successiva, soprattutto cattolica), ma ne parla come di una relazione forte, che di due persone ne fa una sola. Può sembrare persino esagerato: per Paolo ogni rapporto sessuale, anche quello con una prostituta, si inserirebbe nel piano divino della creazione, nella volontà di Dio... con tutto quel che segue? Pare proprio di sì. L'atto sessuale, ci dice l'apostolo, non è semplicemen-

te lo sfogo di un bisogno naturale ma è l'incontro, molto intimo, tra due persone ognuna delle quali è portatrice non solo di una storia, ma è anche parte di quella «immagine di Dio» di cui l'umanità è veicolo. Anche la prostituta è una persona – benché Paolo non sembri considerarla molto.

Noi siamo abituati a sentire parlare di Paolo come di un sessuofobo. Ma non era affatto così. Se leggiamo con attenzione ciò che Paolo scrive ai Corinzi, vediamo che egli ha con il sesso un rapporto «laico», assolutamente naturale. Certo, a più riprese afferma che sarebbe meglio non sposarsi; ma egli lo scrive perché è convinto che stia per arrivare il Regno di Dio e, secondo le aspettative del tempo, questo sarà accompagnato da grandi tribolazioni. In una tale situazione, chi non ha legami affettivi si trova ad affrontare meglio le difficoltà. Allo stesso tempo, però, egli riconosce che la condizione di celibato è un dono dello Spirito e non è per tutti. Pertanto, per chi non ha questo dono, «è meglio sposarsi che andare fuori di testa» (7, 9). E quando ci si sposa, insiste ancora Paolo per coloro che volevano mantenere «puro» il matrimonio, la sessualità è parte importante per l'equilibrio della relazione. Anche a questo riguardo, notiamo dunque due aspetti importanti. Innanzitutto vi è la relativizzazione del matrimonio: primo per importanza viene il Regno di Dio, poi viene tutto il resto. I Corinzi che leggevano le sue lettere (e molti cristiani che vennero nei secoli successivi) pensavano che «non si dovesse toccar donna» perché il sesso era una cosa «carnale». Per Paolo non è così: la sua preoccupazione è in riferimento al Regno che viene. In secondo luogo mi sembra di poter dire (anche se vi sono passi che sembrano contraddirlo) che Paolo insiste sulla reciprocità fra uomo e donna. In I Corinzi 11, l'apostolo si appoggia ancora a Genesi 2 per par-

lare del contegno delle persone e legge il brano veterotestamentario nel senso di una subordinazione della donna nei confronti dell'uomo. È vero; ma termina con una parola importante: «D'altronde, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna». Nel Signore... questa è la dimensione nella quale dobbiamo pensare la nostra esistenza cristiana. Proprio perché inseriti nella creazione di Dio, noi non apparteniamo più a noi stessi ma siamo proprietà di Dio, il quale «ci ha acquistati a caro prezzo». Per questo motivo ogni aspetto della nostra vita deve rispecchiare questa relazione con il Signore: noi siamo discepoli del Signore, siamo chiamati da lui, gli apparteniamo. Dalla iniziativa di salvezza di Dio discendono anche le nostre scelte etiche e l'uso che noi facciamo della nostra vita e del nostro corpo.

In queste tre meditazioni abbiamo cercato di riflettere sul tema della famiglia e del matrimonio, tenendo come filo conduttore la parola di Genesi: «i due saranno una sola carne» e vedendo come questa sia stata ripresa da Gesù e poi dall'apostolo Paolo. Molti spunti potrebbero essere aggiunti per la riflessione; ma mi pare di poter dire che, al di là delle forme che il matrimonio e la famiglia hanno assunto nel corso della storia, l'attenzione è sempre stata posta sulla prospettiva del Regno che viene ed è anticipato in Cristo e sulla profondità del rapporto fra le persone. In sintesi, per usare le parole della Chiesa riformata di Francia, piuttosto che di «matrimonio cristiano» si deve parlare di «modo cristiano» di vivere il matrimonio. Questa formula non è nuova perché risale agli anni '60; ma è stata troppo presto dimenticata. La Chiesa si è invece adagiata sulle tradizioni, che vengono da lontano ma che non sempre poggiano su una base biblica autorevole, trovandosi così disorientata e priva di risposte quando le tradizioni sono state messe in discussione nella società civile.

(Terza di una serie di quattro meditazioni)

PER APPROFONDIRE

- G. Barbaglio, *1-2 Corinzi*, Queriniana 1989
- C. K. Barrett, *La prima lettera ai Corinzi*, EDB 1979
- H-D. Wendland, *Le Lettere ai Corinzi*, Paideia 1976
- E. E. Ellis, *Soma in first Corinthians*, Interpretation 2/ 1990

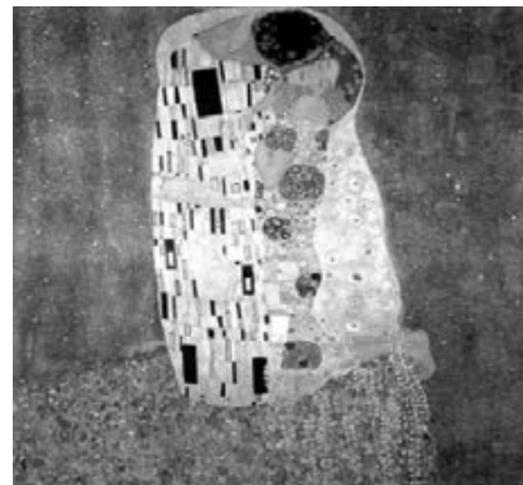
Preghiera

Dio, concedimi la grazia di accettare con serenità le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare, e la sapienza di riconoscere la differenza,

vivendo un giorno dopo l'altro, godendo di un momento alla volta; accettando le difficoltà come il sentiero verso la pace, accettando, come facesti tu, il mondo pieno di peccato, così com'è, non come vorrei che fosse;

fiducioso che tu farai ogni cosa giusta, se mi arrendo alla tua volontà; affinché possa essere ragionevolmente felice in questa vita e sommamente felice con te in eterno nella prossima.

Reinhold Niebuhr

(Gustav Klimt, *Il bacio*, 1907-1908, Österreichische Galerie Belvedere, Vienna)

¹⁰Ai coniugi poi ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito ¹¹(e se si fosse separata, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito); e che il marito non mandi via la moglie. ¹²Ma agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha una moglie non credente ed ella acconsente ad abitare con lui, non la mandi via; ¹³e la donna che ha un marito non credente, s'egli consente ad abitare con lei, non mandi via il marito; ¹⁴perché il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel

marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi. ¹⁵Però, se il non credente si separa, si separi pure; in tali casi, il fratello o la sorella non sono obbligati a continuare a stare insieme; ma Dio ci ha chiamati a vivere in pace...
(I Corinzi 7, 10-15)

¹⁰Pietro però ebbe fame e desiderava prender cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. ¹¹Vide il cielo aperto, e scenderne un oggetto simile a una gran

tovaglia, che, tenuta per i quattro angoli, veniva calata a terra. ¹²In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. ¹³E una voce gli disse: «Alzati, Pietro; ammazza e mangia». ¹⁴Ma Pietro rispose: «No assolutamente, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di impuro e di contaminato». ¹⁵E la voce parlò una seconda volta: «Le cose che Dio ha purificate, non farle tu impure».

(Atti degli Apostoli 10, 10-15)

Di fronte a situazioni nuove

Al capitolo 7 della prima lettera ai Corinzi, vediamo come Paolo si debba confrontare con situazioni che evidentemente non erano previste nella Palestina di Gesù. Sono realtà nuove e come tali richiedono risposte nuove

Paolo Ribet

Al capitolo 7 della prima lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo di nuovo cita l'insegnamento di Gesù riguardante il matrimonio e il divorzio e i commentatori ritengono che egli stia ricordando la parola di Marco 10 (parallela a Matteo 19) che abbiamo già visto nel secondo studio biblico (n. 38 p.2). Visto che l'apostolo riporta le parole stesse di Gesù, sembra che non vi sia più nulla da aggiungere. Non è così. Egli infatti prosegue il discorso e lo apre con un «ma...». È una parolina piccola, però è terribilmente importante per la nostra riflessione. Con essa infatti si vede come Paolo si debba confrontare con situazioni che evidentemente non erano previste nella Palestina di Gesù. Sono realtà nuove e come tali richiedono risposte nuove. L'apostolo introduce il discorso chiarendo che è lui a parlare e non il Signore, è vero. Ma poco più avanti aggiungerà: «credo di avere anch'io lo Spirito di Dio».

Egli si assume dunque la grossa responsabilità di affermare, nonostante il chiaro insegnamento del Signore, che si può divorziare se il coniuge non credente non ritiene di vivere più accanto a chi è diventato cristiano. È una situazione inedita, che emerge dal fatto che un numero sempre maggiore di pagani accoglie il messaggio cristiano, provocando così una forte scossa alle istituzioni, alle abitudini e alla spiritualità dei credenti provenienti dal giudaismo. Io credo che abbiamo molta difficoltà a metterci nei panni della prima generazione e comprendere quanto grande sia stato questo *shock*.

Un esempio illuminante di questo travaglio è dato, mi pare, dal racconto di Atti 10. Questo episodio è di solito intitolato «La conversione del centurione Cornelio»; ma a me pare più corretto intitolarlo «La conversione di Pietro», perché è a lui che il Signore si rivolge con la celebre visione della tovaglia che scende dal cielo piena di animali impuri ed è per lui l'ammonimento: «Le cose che Dio ha purificate, non

farle tu impure». Cornelio era un pagano e un pio ebreo non sarebbe mai entrato in casa di un pagano. Ma... Ma ora qualcosa è cambiato e lo Spirito corre libero non più costretto nei vincoli e nelle preclusioni del puro e dell'impuro contenuti nella Legge. Non era una cosa facile da comprendere e tanto meno da accettare. Sarà un percorso duro per la prima chiesa cristiana, che porterà a scontri pesanti come quello di Antiochia, di cui riferisce Paolo nella Lettera ai Galati (cap. 4).

Un messaggio simile lo abbiamo nel racconto delle nozze di Cana (Giovanni 2) che spesso viene citato come il momento in cui Gesù avrebbe santificato il matrimonio. Io credo che una simile lettura sia molto riduttiva, se non addirittura fuori luogo: Gesù è a una festa (e che sia una festa di nozze interessa fino a un certo punto) e gli viene segnalato che il vino è finito. Non è un caso che, per compiere il miracolo, il Signore faccia riempire d'acqua sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei. Quella della purità era, soprattutto in certi ambienti, quasi una ossessione. Ebbene, Gesù prende quell'acqua per le purificazioni e la trasforma nel vino della festa. È giunto il Regno di Dio: tutto cambia. Quel mondo, quella spiritualità sono finite perché, in Cristo, Dio ha steso un nuovo rapporto con l'umanità.

«Ma Gesù ha detto che...». È vero. E Paolo lo sa benissimo; però, nella nuova situazione in cui si trova e in cui deve dare delle risposte, egli non si ferma alla prescrizione, bensì cerca di indicare delle vie di comportamento coerenti col messaggio evangelico. La base su cui si fonda non è un articolo di legge, ma l'affermazione fondamentale: «Dio ci ha chiamati a vivere in pace». Non è forse la stessa situazione che ci troviamo a vivere oggi in merito al tema della famiglia e, in genere, dell'etica? Sono cambiati i fondamenti cultura-

li, per cui tentare di riprendere i vecchi schemi non è solo inutile, ma addirittura dannoso.

Abbiamo già mostrato come il matrimonio è stato visto per millenni come l'argine in cui incanalare la sessualità, per garantire continuità nella prole e nella proprietà: il padre/capofamiglia deve avere dei figli e deve essere sicuro che i figli siano suoi e non vi sia un cuculo che depona l'uovo nel nido degli altri. Non penso di esagerare nel dire che la donna, in questo contesto, aveva essenzialmente la funzione di fare i figli. Tanto più che l'idea corrente, viste le ridotte conoscenze mediche, era che l'uomo depositasse il suo seme nella donna, come si fa col seme gettato nella terra, e che questo crescesse da sé. Immagino che oggi nessuno – soprattutto nessuna donna – accetterebbe un simile modo di porre i problemi. I fondamenti della coppia sono altri: la scelta consapevole e libera di ambedue i membri della coppia, l'amore, la possibilità di controllare le nascite... Non va dimenticato che un numero sempre maggiore di coppie stabili rifiuta l'idea stessa di matrimonio, sia civile sia religioso e che, di converso, il tasso di nuzialità è passato da 7,7 matrimoni ogni 1000 abitanti nel 1960 a 4 nel 2009 e che la percentuale delle nascite fuori dal matrimonio è passata dal 2,4 del 1960 al 23,5 del 2009. Sono dei chiari segni di un disagio – soprattutto dei giovani – di fronte a una istituzione secolare, di cui, almeno in Italia, non si è voluto mai prendere atto. Sono tutte situazioni nuove con le quali, come chiesa, dobbiamo confrontarci, cercando di dare delle risposte non preconfezionate, ma che poggino sul fondamento del messaggio di Cristo.

Fra le varie situazioni nuove, quella che più ha fatto discutere è quella relativa alle coppie dello stesso sesso. In realtà questa è solo una fra le situazioni nuove e forse neanche la più importante; ma è quella che ha suscitato maggiori

problemi e che certo tocca argomenti sensibili. Una delle ragioni, e forse la principale, del turbamento creato nelle chiese sta nel fatto che nella Bibbia si esprime una condanna senza appello sull'omosessualità. Quindi, nella polemica corrente, questa viene definita come peccato o come malattia o come devianza. Il dibattito degli ultimi anni ha fatto però emergere alcune evidenze, la prima delle quali è che le realtà condannate dalla Bibbia poco o nulla hanno a che fare con l'omosessualità di cui parliamo oggi. Allora si trattava generalmente di una violenza contro esseri umani che si voleva sottomettere o umiliare.

Oggi autorevoli istituzioni mondiali definiscono l'omosessualità come una condizione «naturale», tenendo presente che anche in natura esistono le sfumature e che non è sempre tutto in bianco e nero. Poi, certo, esistono forme degenerate di omosessualità, come sono presenti anche fra gli eterosessuali. Ma è di questo che vogliamo parlare: di credenti che scoprono la loro natura omosessuale e che insieme al loro compagno o la loro compagna vogliono costruire un progetto di vita insieme non mutilato della sfera affettiva e sessuale. È importante specificare anche quest'ultima realtà, perché ampi settori di cristiani sono disponibili ad accettare l'omosessuale, a patto che rinunci alla sessualità, considerata peccaminosa.

Non è compito della Chiesa santificare tutti gli aspetti della modernità e benedire ogni tipo di scelta che viene operata nella società civile; ma certo diventa urgente porsi la domanda su dove va il nostro mondo, in modo da dare, nelle situazioni nuove che si vengono a creare, delle risposte adeguate. Come l'apostolo Paolo si è assunto la responsabilità di affermare: «Ma io dico...», così anche noi, con timore e tremore, dobbiamo dire dei «ma...», tenendo fermi i fondamentali dell'amore e del rapporto non solo con Dio, ma anche con il prossimo.

(Ultima di una serie di quattro meditazioni)

PER APPROFONDIRE

- M. Santoro, *Le libere unioni in Italia. Matrimonio e nuove forme familiari*, Carocci Editore, 2012
- D. Lombardi, *Storia del matrimonio dal Medioevo a oggi*, Il Mulino 2008
- A. Bertinetti, *A immagine di Dio, cioè uomo e donna. Uno sguardo sul matrimonio*, Effatà Ed. 2009

Preghiera

Come gli occhi del figlio
al proprio padre,
così i miei occhi, Signore,
in ogni tempo sono rivolti a te.

Poiché presso di te sono il mio cuore
e la mia gioia,
non allontanare da me le tue

tenerezze, Signore,
non prendermi la tua dolcezza.

Tendimi, mio Signore, in ogni tempo
la tua destra.

Sii la mia guida
fino alla fine,
secondo ciò che ti è gradito.

Che io sia gradito ai tuoi occhi,
a motivo della tua gloria;
per il tuo Nome,
che sia salvato dal Male.
La tua dolcezza, Signore,
sia presso di me,
e così i frutti del tuo amore.



(Paul Gauguin, *Due donne tahitiane*, 1899, Metropolitan Museum of Art, New York)